

Villa, superba «Erodiade»

Fabrizio Coscia

Mettere in scena «Erodiade» di Giovanni Testori è sempre una sfida: per la complessa gestazione del testo (tre versioni, dal 1968 al 1992, con in mezzo la conversione al cattolicesimo dell'autore); e per una scrittura ad alto tasso di intellettualismo. Il rischio, per regista e interprete, è quello di strafare, di enfaticizzare il problema - esistenziale e di poetica - attorno al quale lo scrittore milanese si è dibattuto a lungo, in modo sempre più estenuante: il conflitto irresolubile, incarnato da Erodiade che «sproloquia» davanti alla testa mozzata di Iokanan, tra desiderio e castità, carne e spirito, peccato e santità, da un lato; e tra vita e parola poetica, verità e finzione teatrale, dall'altro. L'allestimento di

Carlo Cerciello - all'Elicantropo fino a domenica, per il «Napoli teatro festival Italia» - aggira tutte le trappole: merito di un lavoro accurato sul testo (la prima versione, con inserti dalla seconda del 1984 e dalla poesia di Testori *Nel tuo sangue*), e di una regia sobria e intensa, che azzera l'azione per dar risalto alla parola, ma senza mai rendere statica la messa in scena, con poche ed efficaci soluzioni (l'enorme scudo bianco con il cristogramma Ihs, al quale, nella prima parte, è idealmente crocefissa un'Erodiade-Medusa; o il piatto d'argento su cui la testa della regina appare come decapitata, per alludere all'identificazione con l'oggetto del desiderio).

Ma merito soprattutto di Imma Villa, alla sua prova d'attrice di ammirevole potenza espressiva, che magnetizza lo spettatore,

infondendo una passionalità mai sopra le righe a questo dramma metateatrale: l'interpretazione rinuncia quasi alla gestualità, affidandosi solo alle diverse tonalità emotive della voce. Un'Erodiade così non la dimenticheremo facil-

**TEATRO FESTIVAL / 2
ALL'ELICANTROPO
L'ATTRICE BRILLA
NELLA RILETTURA
DI TESTORI FIRMATA
DA CARLO CERCIELLO**



Peso: 11%